

Federica Giacobello

Recensione della mostra

AUGUSTO

Mostra a cura di Eugenio La Rocca, Claudio Parise Presicce, Annalisa Lo Monaco, Cécile Giroire e Daniel Roger.

Roma, Scuderie del Quirinale (18 ottobre 2013 - 9 febbraio 2014); **Parigi, Grand Palais** (19 marzo - 13 luglio 2014).

<http://www.scuderiequirinale.it/categorie/mostra-augusto-roma>

Si è più che consapevoli di quanto Ottaviano Augusto sia figura chiave della storia di Roma antica: la sua intelligenza, strategia comunicativa, abilità e lungimiranza politica, lo resero vincente sui diretti competitori e universalmente, aprendo il nuovo corso politico della Roma imperiale che divenne nei secoli modello e aspirazione di nuovi talvolta effimeri imperi dell'età moderna e del XX secolo.

Per celebrare il bimillenario della sua morte (muore a Nola il 19 agosto del 14 d.C. all'età di quasi settantasei anni), a lui è dedicata una importante mostra archeologica a Roma nell'elegante spazio espositivo delle Scuderie del Quirinale dal titolo essenziale di **Augusto**. La mostra nata da un progetto di Eugenio La Rocca, è da lui curata insieme a Claudio Parise Presicce, Annalisa Lo Monaco, Cécile Giroire e Daniel Roger; avrà una seconda tappa espositiva a Parigi nel Musée du Grand Palais. È accompagnata da un raffinato catalogo edito da Electa nel quale all'accuratezza e all'originalità della veste grafica si unisce la valenza scientifica dei saggi e delle schede di catalogo, che offrono alla luce dei più recenti studi, un esauriente approfondimento relativo alla sua persona, alla trasformazione politica, culturale e artistica da lui inaugurata.

Lontana dai fasti celebrativi organizzati in pieno regime fascista a Roma nel 1937 in occasione dei duemila anni della nascita di Ottaviano Augusto nella *Mostra augustea della Romanità* che ebbe sede negli spazi del Palazzo delle Esposizioni e che fu pensata in realtà, come ben spiega Andrea Giardina, all'interno della propaganda politica di Mussolini spacciato come nuovo Augusto fondatore di un impero, l'esposizione è improntata ad un senso generale di equilibrio e sobrietà conferito *in primis* dall'allestimento di Fabio Fornasari, dalle scelte tenui (forse troppo!) dei colori (il grigio e il giallo) e dalla grafica mai invasiva.

La mostra segue, in un percorso diacronico, l'ascesa politica di Ottaviano a partire dalle guerre civili sino alla sua apoteosi, attraverso la testimonianza delle documentazione artistica in particolare della scultura, ricostruendo parimenti così il formarsi di un nuovo linguaggio figurativo.

La scelta non esclusiva ma sicuramente preponderante della scultura, già dichiarata negli intenti dai curatori, non offre è vero un quadro completo delle produzioni artistiche dell'età augustea

(mancano la pittura e l'architettura: la documentazione relativa alla trasformazione di Roma da città di mattoni in marmo realizzata da Augusto) ma ha il vantaggio di creare un racconto coerente agilmente fruibile e di grande impatto visivo, evitando anche la frantumazione del percorso espositivo per generi.

I turbolenti anni delle guerre civili e l'ascesa politica di Ottaviano sono fatti rivivere con grande efficacia nella seconda sala attraverso i volti ritratto dei protagonisti disposti con originalità su di un unico grande tavolo-supporto espositivo che li unisce/contrappone virtualmente: da una parte le tormentate battaglie d'affermazione (espresse nei ritratti di Cesare da Tusculum, di Pompeo della collezione Grimani e Crasso del Museo del Louvre) e dall'altra i legami genealogici e i protagonisti della *gens* giulio-claudia. Tra gli esemplari si distingue l'eccezionale statua equestre in bronzo di Ottaviano in abiti militari rinvenuta nel mare Egeo da Atene paragonabile per la vibrante potenza espressiva alla testa nello stesso materiale da Meroe al British Museum. Il tema è riproposto anche attraverso cicli statuari e figure singole come le celeberrime statue dalla basilica di Corinto di Augusto e dei suoi nipoti eredi designati Gaio e Lucio Cesare morti in giovane età, e la cosiddetta statua di Claudio Marcello del Louvre. L'affermazione del potere di Ottaviano trova massima espressione nell'Augusto di Prima Porta, elaborazione statuaria più autentica e originale realizzata per il *princeps* - a cui è affiancato il suo "modello", il doriforo di Policlete in una copia da Pompei conservata a Napoli - e nella statua di via Labicana che lo ritrae in età avanzata come pontefice massimo.

Il vedere riuniti tali capolavori è già di per sé un'operazione di grande successo, ancora meglio riuscita se accompagnata da oggetti che ad essi si relazionano mostrando il progressivo formarsi di una nuova cultura figurativa che sperimenta diverse forme stilistiche (l'arcaistico, il classicismo, il barocco pergameno) e l'utilizzo dei soggetti religiosi e mitici rifunzionalizzati all'interno della propaganda augustea. Le lastre Campana (dal Louvre e dai Musei romani) e i rilievi Grimani (da Vienna, Kunsthistorisches Museum) ne sono significativi esemplari. La classicità greca, sinonimo di equilibrio e perfezione, a cui Augusto s'ispirò e cercò di far rivivere in una nuova età dell'oro, è ben testimoniato dal gruppo dei Niobidi, originale greco allestito nel periodo augusteo negli *horti Sallustiani* a Roma, in mostra ricomposto parzialmente (agli esemplari del Museo Nazionale Romano si uniscono due statue da Copenaghen).

Oggetti di lusso, d'arredo, suppellettili, elmi e gioielli documentano l'alto artigianato artistico realizzato nel periodo, e la diffusione dei simboli del nuovo potere imperiale. Ne sono testimonianza le gemme (non sempre purtroppo ben fruibili per le note difficoltà espositive, che forse avrebbero richiesto diversi supporti visivi e ingrandimenti) e i cammei, pregiate commissioni imperiali; le tavole e i sostegni bronzei da Pompei, i finissimi prodotti di terra sigillata aretina, i vetri e i gioielli esposti in teche continue su due piani concepite come una vera e propria vetrina di una oreficeria. Di straordinario

impatto sono le argenterie: sono esposti il celebre tesoro di Boscoreale della Villa della Pisanella, eccezionale prestito del Louvre, e le coppe messe in luce dalla tomba principesca di Hoby in Danimarca, cioè oltre i confini dell'impero, conservate oggi a Copenaghen con scene tratte dall'Iliade (ambasciata di Priamo ad Achille) e dall'Odissea (Filottete a Lemno), tradotte con un linguaggio classicistico tipico dell'arte augustea. Il tesoro di Hildesheim, recuperato nella omonima località tedesca e composto da numerosi e raffinati esemplari d'argenteria, è "ricordato" in mostra dalle copie di una coppa e di un grande piatto del Museo della Civiltà Romana.

Nelle ultime sale dedicate all'apoteosi e la divinizzazione di Augusto e della moglie Livia, sono le province del nuovo impero inaugurato da Augusto ad essere protagoniste, discorso che verrà ampliato nella "puntata" parigina della mostra. Il mito di Enea progenitore della *gens* giulia è il tema del gruppo statuariale da Mérida mentre dal teatro di Arles proviene la statua colossale di Augusto. Segnalazione particolare merita il fregio, poco noto, con la raffigurazione della battaglia navale di Azio detto di Medinaceli, ricomposto qui eccezionalmente da rilievi divisi tra Cordoba, Siviglia e Budapest.

Una mostra che con le sue duecento opere selezionate con accuratezza e con un progetto scientifico ponderato, può considerarsi a ragione una importante occasione d'arte, di riflessione scientifica e di comunicazione al grande pubblico.

Federica Giacobello
federica.giacobello@unimi.it